



Pianu, Giampiero (2000) *Note sul problema della localizzazione di Siri*. In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 279-288.

<http://eprints.uniss.it/6581/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734

Anno 2001

EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari

Giampiero Pianu

Nota sul problema della localizzazione di Siri

“Seguono poi Eraclea, poco distante dal mare, e due fiumi navigabili: l’Agri e il Siri, su cui sorgeva l’omonima città troiana. Tempo dopo, quando i Tarantini fondarono sul posto Eraclea, questa (Siri) divenne il porto degli Eracleoti. Distava da Eraclea ventiquattro stadi e circa cento trenta da Turi. Come prova dell’origine troiana della colonia si indica la statua di Atena Iliaca che vi fu innalzata e che, secondo la leggenda, chiuse gli occhi mentre i cittadini venuti a supplicarne la protezione, erano trascinati via dagli Ioni che avevano conquistato la città. Questi ultimi, si racconta, vennero a stanziarsi in queste terre per fuggire alla dominazione dei Lidii e presero con la forza la città che allora era dei Coni e la chiamarono Polieion” (Strabo 6, 1, 14)(trad. di Nicola Biffi).

Questo noto passo della *Geografia* di Strabone, dagli studiosi concordemente considerato derivato da Antioco di Siracusa, fino a non molti anni fa sembrava non presentare particolari problemi interpretativi. Era esistita una città omonima al fiume Siri, che sarebbe stata una città Chonia, conquistata poi dagli Ioni, quelli che fuggirono da Colofone, come esplicitamente afferma Diodoro¹, in seguito all’invasione di Gige del 673 a.C. I nuovi venuti chiamarono la città Polieion e poi, quando i Tarantini fondarono Eraclea, la città divenne il porto del nuovo insediamento. Rimane da aggiungere che Strabone non nomina la distruzione della città di Siris-Polieion ad opera delle colonie achee, cosa che ci viene invece attestata da Giustino². L’episodio della distruzione di Siris sarebbe avvenuto prima della battaglia della Sagra, fra Crotone e Locri, peraltro di incertissima datazione, che, secondo alcuni, potrebbe essere stata causata proprio dall’atteggiamento favorevole a Siri da parte della città locrese.

Di fronte a dati storico-letterari di siffatta importanza e soprattutto di così dettagliata chiarezza appare abbastanza ovvio che sul fronte storico non esi-

¹ Diod. XII 10, 3-11, 2.

² Iust. XX 2, 3-4.

stessero grossi dubbi sulla ricostruzione degli avvenimenti³. Ed infatti dubbi non ne esistettero fino a poco meno di quarant'anni fa. Nel 1961, durante i lavori della prima edizione del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, noto anche come Convegno di Taranto, manifestazione ormai pluridecennale ed estremamente meritoria per aver saputo affrontare, in maniera anche non tradizionale, numerosi aspetti sulla grecità d'occidente, si pose per la prima volta agli studiosi convenuti il problema. Fu in quell'anno, appunto, che Piero Orlandini, anche a nome di Dinu Adamesteanu, che di lì a poco sarebbe diventato il primo Soprintendente della neonata Soprintendenza della Basilicata, oltrechè il grande scopritore di Eraclea, pose, in un intervento apparentemente *a latere* rispetto al tema del Convegno⁴, il problema della localizzazione di Siri. Infatti, al ritorno da un sopralluogo sul sito di Eraclea, nelle vicinanze dell'Agri, egli segnalò la presenza di materiali pertinenti alla fase archeologica di Siris e chiese ai colleghi se non si potesse revocare in dubbio la testimonianza straboniana.

Da allora le strade degli archeologi e quelle degli storici sembrano essersi, almeno in parte, divise. Chi sostenne subito che pochi cocci non possono mettere in discussione l'autorità di uno storico come Antioco, chi invece il contrario. E, purtroppo, invece c'è stato anche chi, dando un colpo al cerchio ed uno alla botte, ha cercato di far quadrare tutto. Dopo un interessante e fondamentale Convegno, svoltosi a Policoro⁵, in cui sembrava si fosse arrivati ad una sorta di concordia, o meglio *modus vivendi*, a partire da un seminario svoltosi a Perugia nel 1984/85⁶, in cui soprattutto Massimo Osanna⁷ e Piero Guzzo⁸ ponevano l'accento sul problema topografico di Siris, vi è stato un notevolissimo risveglio d'interesse per l'argomento da parte di studiosi di varia e diversa formazione⁹.

Riassumo ora i principali punti di vista, senza la pretesa di completezza.

³ J. PERRET, *Siris, Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/32 a.C.*, Parigi 1941; ma altri insieme a lui accettano, ovviamente, in pieno la testimonianza straboniana.

⁴ P. ORLANDINI, intervento in Atti Taranto 1961, p. 270.

⁵ AA. VV., *Siris-Polieion*, Atti del Convegno, Policoro 1984, Galatina 1986.

⁶ Pubblicato poi, parzialmente in AA. VV., *Studi su Siris-Eraclea*, Roma 1989.

⁷ M. OSANNA, *Il problema topografico e toponomastico di Siris-Polieion*, in *Studi su Siris-Eraclea*, cit., nota 6, pp. 75 ss.

⁸ P. G. GUZZO, *Ipotesi sulla forma archeologica di Siris*, in *Studi su Siris-Eraclea*, cit., nota 6, pp. 37 ss.

⁹ L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città*, Bruxelles 1989; N. LURAGHI, *La fondazione di Siris ionica. Problemi di cronologia*, in *Hesperia* I, Roma 1990, pp. 1 ss.; C. SACCHI, *Problemi storico-archeologici della Siritide e del Metapontino tra VIII e VII*, «PdP» 1990, pp. 135 ss.; M. LOMBARDO, *Da Sibari a Thurii*, in Atti Taranto 1992, p. 255.



Fig. 1 - Veduta generale dello scavo.



Fig. 2 - La peristasi e, all'interno, il basamento arcaico.



Fig. 3 - Terracotta architettonica di età arcaica.

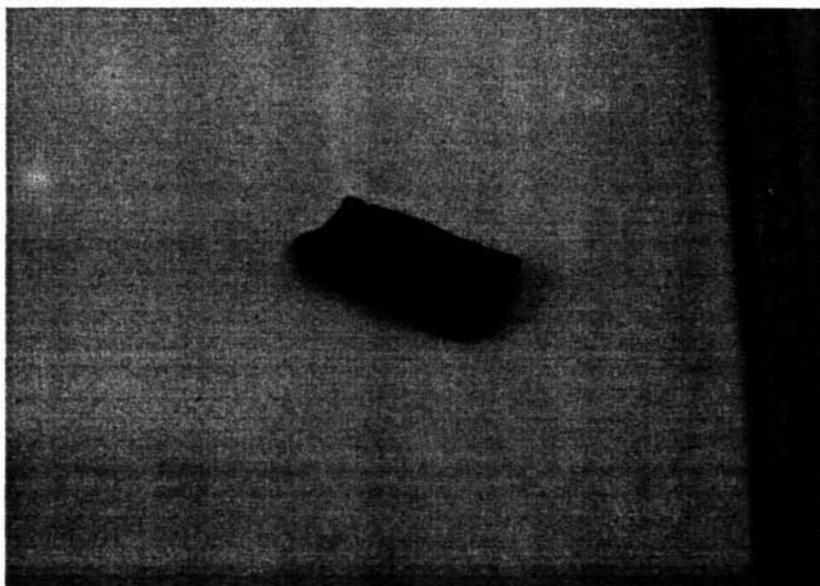


Fig. 4 - Frammento di kylix greco orientale di età arcaica.

Sono sempre meno ormai gli storici che tendono ad ignorare completamente i dati archeologici, a favore di una esclusiva lettura delle fonti letterarie. Si tenta invece, attraverso degli *escamotages* spesso assai ben studiati, di arrivare a contemperare i due tipi di documentazione. La soluzione più "economica" appariva fino a poco tempo fa ancora quella delineata da Piero Guzzo nel 1984, e ribadita nell'89¹⁰, secondo cui Siri non sarebbe una vera e propria *polis* unitaria, ma invece un insieme di villaggi, uniti politicamente ma territorialmente staccati, che prenderebbero nome da quello più importante da localizzare in prossimità appunto del fiume. Una città "*katà komas*" che spiegherebbe la presenza di elementi ed attestazioni di età arcaica, e comunque abbondantemente precedente la fondazione di Eraclea, proprio nel sito della stessa Eraclea, vicino all'Agri, da cui Siri dovrebbe distare, secondo Strabone, ventiquattro stadi appunto.

Assai più fantasiose, e naturalmente meno plausibili, appaiono le tesi della Moscati Castelnuovo e del Luraghi, che si pongono anche il problema della presenza di materiali più antichi della data di fondazione della colonia ritrovati sulla collina di Policoro. La prima¹¹ propende per l'esistenza di due distinte città, Siris alla foce del Siris, e Polieion, nel sito della odierna Policoro. La prima sarebbe la colonia colofonia, la seconda una più antica, ipotetica colonia di Smirne, di cui non c'è peraltro alcuna traccia nelle fonti. A parte tutti gli arzigogoli che la studiosa aggiunge in merito al diverso rapporto che queste due città avrebbero avuto con gli indigeni, particolarmente conflittuale quello di Siris, più pacifico quello di Polieion¹², la tesi appare comunque debole. Si deve ammettere che Strabone, comunque, abbia sbagliato e confuso le due città, facendole diventare una (il passo di Strabone in merito è molto chiaro). Inoltre è necessario far ricorso ad una fantasiosa storiella, inventata di sana pianta, dal momento che nessuna fonte letteraria ci parla di colonie fondate da Smirne. La Moscati Castelnuovo, per giustificare questo silenzio, ricorre, come spesso capita, alla così detta "archeologia delle catastrofi", basandosi su un terremoto che agli inizi del VII sec. a.C. avrebbe sconvolto la città, con la conseguente partenza di un nucleo di cittadini. Questa partenza non sarebbe tuttavia stata registrata negli annali proprio a causa del sisma. Francamente l'insieme della ricostruzione mi appare per lo meno fantasioso.

Il Luraghi¹³ si pone invece il problema della presenza nella zona, in parti-

¹⁰ P. G. GUZZO, Dibattito, in *Siris Polieion*, cit., nota 5, p. 188; Id., in *Studi su Siris-Eraclea*, cit., nota 6, pp. 37 ss.

¹¹ L. MOSCATI CASTELNUOVO, *op. cit.*, p. 81.

¹² *Ibidem*, p. 84.

¹³ N. LURAGHI, *art. cit.*, pp. 1 ss.

colare quella di Policoro, di materiale più antico della data tradizionale del 673 a.C., proponendo una cronologia più alta per il regno di Gige e riportando la fondazione della colonia alla fine dell'VIII sec. a.C. Anche in questo caso mi sembra eccessivo ed inutile destabilizzare cronologie ormai ben consolidate, quando è ben noto da tempo che esiste un fenomeno, la c.d. precolonizzazione¹⁴, che lascia ipotizzare l'arrivo di piccoli gruppi di persone, con oggetti e manufatti di vario genere, che precedono di poco la vera e propria *apoikia*.

Su questo quasi interminabile dibattito, che vede altri autori proporre soluzioni non molto distanti da quelle finora descritte¹⁵, si inseriscono in maniera prepotente le novità della ricerca archeologica, che, a partire dal 1993, hanno proposto nuovi, e a mio avviso fondamentali, argomenti per rivedere con nuova luce l'annosa querelle. Nel 1980, sull'acropoli di Eraclea, posta sulla punta orientale della collina di Policoro, proprio in prossimità del Castello del Barone, fu aperto un saggio di scavo che restituì un tratto di muro in blocchi di calcare, pietra non presente a Policoro e quindi chiaramente di importazione, assieme a molto materiale ceramico medievale e classico, ma anche di età arcaica¹⁶. Non era del tutto chiara in quel momento l'associazione stratigrafica, anche a causa degli sconvolgimenti di età medievale, il che permise a Dinu Adamesteanu di riproporre l'ipotesi di Siris sul sito di Eraclea e ad altri studiosi di avanzare dubbi in merito¹⁷. Nonostante fosse ben chiara l'importanza della presenza di questi blocchi, che costituivano chiaramente parte di un edificio monumentale che non trovava confronti ad Eraclea, il tutto fu ricoperto e, una volta non più visibile al pubblico, di fatto dimenticato anche dal mondo scientifico¹⁸.

Nel 1992 tuttavia si decise di riaprire lo scavo e da allora con altre quattro campagne¹⁹, condotte dallo scrivente in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Basilicata, lo scavo è stato notevolmente ampliato ed ha da subito cominciato a fornire risultati nuovi e decisamente più sicuri da un punto di vista stratigrafico; in particolare si è avuta la conferma della presenza di due edifici, di notevole importanza, sia per la monumentalità che

¹⁴ G. MADDOLI, *Filottete in Italia*, in Atti Taranto 1979, pp. 133 ss.

¹⁵ C. SACCHI, *art. cit.*, pp. 135 ss.

¹⁶ D. ADAMESTEANU, *Siris - Il problema topografico*, in Atti Taranto 1980, pp. 75 ss.

¹⁷ Discussione avvenuta durante i lavori del Convegno tarantino del 1980, peraltro non pubblicata.

¹⁸ Solo nel 1996 ne viene di nuovo data notizia, ma senza aggiornamenti. M. TSCHURTSCHENTHALER, *Topographie und Urbanistik von Siris Polieion*, in AA. VV., *Herakleia in Lukarien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996, pp. 47 ss.

¹⁹ Col solo intervallo nel 1995, quando non fu possibile scavare sull'acropoli per questioni economiche.

per le dimensioni ed altresì per il materiale utilizzato, il calcare, che non è presente in loco e dunque implica una importazione. Va a proposito precisato che non si è ancora purtroppo arrivati a scavarli per intero sia per la difficoltà di uno scavo che si svolge a quasi quattro metri di profondità ed è interessato da un poderoso interro che ha abbracciato tutti i secoli di vita dal periodo romano ai giorni nostri, con interventi che vanno naturalmente anch'essi scavati e documentati con la massima cura, sia perché una parte dei blocchi manca dal momento che essi sono stati cavati in epoche varie²⁰. Ci troviamo quindi di fronte ad edifici per ora palesemente incompleti. Inoltre, per quanto questa sia una storia triste e ben nota agli addetti ai lavori, gli scarsi finanziamenti non ci hanno ancora permesso di ultimare lo scavo. Tuttavia possiamo affermare con certezza che siamo in presenza di un basamento in blocchi di puddinga e calcarinite (A) che è stato in un secondo momento inglobato in un edificio quadrangolare di cui possediamo solo un angolo (B). Quest'ultimo è costruito con blocchi di carparo e puddinga, disposti a doppia cortina e conservati per due assise, che poggiano su uno strato di ciottoli di fiume non lavorati, a sua volta allettato su uno strato di sabbia disposto entro la fossa di fondazione²¹. La lunghezza totale attualmente raggiunta dal lato W, verosimilmente il più corto di quest'ultimo edificio, raggiunge ormai i m. 14,34 ma la struttura continua ancora in direzione Sud. Se, come abbiamo già avuto modo di proporre²², questo edificio quadrangolare dovesse essere la peristasi di un tempio, ci troveremmo di fronte ad un edificio monumentale di dimensioni e consistenza assolutamente sconosciute ad Eraclea e che si avvicinerrebbe, ed in taluni casi supererebbe, quelli della vicina Metaponto. Lo scavo ha permesso fin dal 1993 di avere una datazione pressoché sicura per la fondazione di questa struttura che per ora chiameremo convenzionalmente "peristasi". Essa, al contrario di quanto sostenuto da Adamesteanu nel 1980²³, appare saldamente ancorata, sulla base del ritrovamento di frammenti ceramici, agli anni fra il 370/60 a.C., nel periodo cioè in cui Eraclea, sotto gli auspici tarentini, diviene capitale della lega italiota. E in questo periodo si nota un po' in tutta l'area della città una fioritura economica senza precedenti²⁴: viene monumentalizzata l'agorà, viene appunto ricostruito il tempio sul-

²⁰ Abbiamo notizie del Saint Non relative ad una spoliazione ad opera di gesuiti che volevano abbellire il loro monastero, all'interno del Castello.

²¹ Queste osservazioni coincidono con quelle fatte da D. ADAMESTEANU, *op. cit.*, pp. 75 ss.

²² M. L. NAVA, *Attività archeologica in Basilicata*, in *Atti Taranto 1996*, pp. 464 ss.

²³ D. ADAMESTEANU, *op. cit.*

²⁴ G. PIANU, *Spazi e riti nell'agorà di Eraclea Lucana*, in *L'espace sacrificiel*, Actes du Colloque, Lyon 1988 (1991), pp. 201 ss.

l'acropoli, fioriscono fabbriche di vasellame e soprattutto di coroplastica e si nota inoltre un incremento nel numero e nella ricchezza delle sepolture²⁵.

Per quanto riguarda il c.d. basamento, invece, esso presenta, nella parte meglio conservata, una crepidine di tre gradini, classica per i templi greci arcaici. Anche in questo caso manca parte del lato N per via delle spoliazioni e non è stato ancora del tutto scavato il lato S. Esso appare però come un edificio a pianta quadrata che, al livello del piano di vita e negli strati sottostanti, restituisce solo materiale arcaico, ed in particolare di VII e VI sec. a.C., come coppe del periodo protocorinzio geometrico, ceramica di tipo greco-orientale (forse anche di produzione coloniale), oltre alle ben note coppe "a filetti" e coppe ioniche già cospicuamente attestate in quasi tutti gli altri scavi condotti nell'ambito del perimetro urbano della successiva colonia di Eraclea. Inoltre nel 1997 è stata confermata la presenza di ceramica "enotria" che ripropone il problema su una possibile presenza indigena prima dello stanziamento della colonia²⁶ o, come credo più probabile, l'esistenza di scambi commerciali fra greci e indigeni dato l'esiguo quantitativo di frammenti attestati per questa classe ceramica.

Non appare di conseguenza impossibile proporre come datazione di questo basamento gli anni della fondazione di Siris, o per lo meno quelli appena successivi. Il basamento sarebbe poi stato inglobato nel più grosso ed imponente tempio di età eracleota.

Dopo questa breve e necessariamente sintetica "relazione di scavo"²⁷ si impongono alcune riflessioni su quanto è stato finora scritto. La presenza di un tempio attribuibile ad età arcaica²⁸ e di uno strato arcaico puro, finora virtualmente assenti sulla collina di Policoro, localizzati sulla punta orientale della collina del Barone, conferma quanto si intuiva dal ritrovamento di copiosi materiali arcaici nella zona di Policoro. In questo caso la presenza di un tempio di età arcaica di grandi dimensioni, costruito con blocchi squadrati in un sito topograficamente importante dell'intera area, quello che sarà poi il sito dell'Acropoli di Eraclea e, successivamente, del Castello baronale, rende assai più problematica la riproposizione della teoria di Emanuele Greco

²⁵ G. PIANU, *La necropoli meridionale di Eraclea*, Roma 1991.

²⁶ Prudentemente adombrata dalla SACCHI, *art. cit.*, pp. 135 ss.

²⁷ Lo scavo è virtualmente inedito se si escludono le più che sintetiche notizie fornite annualmente al Convegno di Taranto.

²⁸ Com'è noto il c.d. Tempio arcaico che Adamesteanu identificò nella zona dell'Agorà non ha fornito assolutamente, in fase di scavo, le prove di una datazione ad età sirina, tutt'altro. Lo scavo è ancora inedito.

secondo cui il grande tempio di Siris si trovava alle foci del Sinni²⁹. Se questo non è escluso, e ovviamente ne attendiamo con interesse la conferma, bisogna prendere atto che un altro imponente edificio sacro era comunque presente sul punto importante della collina di Policoro. Sul carattere sacro dell'edificio che ho convenzionalmente chiamato "basamento" credo non possano esserci dubbi, stante la presenza di elementi architettonici preclassici, rinvenuti nello strato di vita dell'edificio medesimo, che vanno da frammenti di sima ad antefisse, a frammenti di fregio. Dunque, in attesa dell'ipotetico tempio alle foci del Sinni, si può affermare che anche nella zona dell'Agri ferveva la vita, anche religiosa, di una comunità antecedente alla fondazione di Eraclea. Se i materiali architettonici non consentono forse, dal punto di vista cronologico, di arrivare alla data tradizionale della fondazione di Siri, visto che possono essere inquadrati nell'ambito del VI sec. a.C., i materiali ceramici più antichi provenienti dallo strato arcaico possono essere riportati ad anni che oscillano intorno al secondo venticinquennio del VII sec. a.C., ad anni quindi non molto lontani dalla fondazione della Siri colofonia. D'altra parte, la posizione della collina di Policoro ben si presta, come dice il Musti³⁰, ad ospitare una città "troiana", quale era considerata Siris. E la presenza di un tempio sull'acropoli rende pressochè certa l'esistenza nella zona di una città arcaica, costruita secondo i dettami tradizionali, vista la presenza di mura in mattoni crudi a metà della collina, di abitazioni arcaiche sotto le case di Eraclea ed alle pendici dell'acropoli³¹, nonché di due nuclei cospicui di necropoli a distanza di quasi due chilometri dal tempio³². Tutto ciò rende assai più improbabile l'idea del Guzzo di una città "katà komas", strutturata per villaggi, visto che soprattutto quest'ultimo ritrovamento, il tempio appunto, conferisce una monumentalità difficilmente ipotizzabile per un piccolo nucleo di abitanti. Credo dunque di poter affermare che siamo in presenza della città di Siris, una delle poche ad aver avuto una citazione pressochè contestuale alla sua fondazione, da un notissimo lirico greco, Archiloco³³, che la sognava e la invidiava per la sua ricchezza.

Ed anche se l'intero pezzo straboniano viene concordemente attribuito ad

²⁹ E. GRECO, *Intervento al dibattito*, in *Siris-Polieion*, cit., p. 186.

³⁰ D. MUSTI, "Una città simile a Troia". *Città troiane da Siris a Lavinio*, «Arch. Class.» 1981, pp. 1 ss.

³¹ M. TAGLIENTE, *Policoro: nuovi scavi nell'area di Siris*, in *Siris-Polieion*, cit., pp. 129 ss.

³² D. ADAMESTEANU, *Siris*, in AA. VV., *Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro* (a cura di S. Bianco e M. Tagliente), Roma-Bari 1985, pp. 63 ss.

³³ La "ἀμφὶ Σίριος πόσις" del fr. Diehl 18.

una fonte più che fededegna, Antioco di Siracusa, credo che quello che io ormai considero un errore del periegeta possa comunque essere spiegato con la corrispondenza toponomastica fra città e fiume Siris, che ha fatto in modo che l'*epineion* di Eraclea prendesse questo nome e per questo, e solo per questo, fosse confuso con la città fondata dai Colofoni nel 673 a.C.